

#ANZIANI IN FORMA

| a cura di Pro Senectute |

Siamo a metà del guado?

Dopo quattro settimane di limitazioni, le autorità hanno lanciato appelli per indurre a «comportamenti autoresponsabili» e per sottolineare il rischio di mettere in forse i risultati raggiunti. Intanto, non sono da dimenticare i danni socio-economici del coronavirus, non ancora del tutto quantificabili e quantificati, come pure gli effetti nefasti che la crisi avrà per molte persone. Ora si parla con insistenza del dopo, del ritorno alla «normalità».



US

Ma ritorneremo a vivere come prima dell'arrivo del virus? Cerchie influenti chiedono di affrettarsi a far ripartire l'economia, altri dicono che bisogna pensare a un'economia più giusta, più rispettosa dell'ambiente. Tutti affermano però che prima di tutto viene la salute della popolazione. Non deve allora stupire se l'incertezza regna sovrana, se ognuno vorrebbe uscirne al più presto. Ma come? Forse una certezza rimane: la digitalizzazione, dagli uni auspicata e dagli altri temuta, sta mostrando degli aspetti positivi. I nonni che hanno imparato a comunicare via whatsapp con i nipoti o le possibilità di mantenere i contatti con persone anziane e sole sono degli aspetti che non dovrebbero sparire una volta passata la crisi. Da inizio marzo siamo inondati quotidianamente dalle cifre sulla pandemia. Abbiamo capito l'entità del problema e le ragioni delle misure prese dalle autorità, per altro ben spiegate e giustificate. Anche gli appelli al buon senso e al senso di responsabilità di tutti, nonché alla solidarietà con chi correva i maggiori rischi, hanno avuto effetto. Sono innumerevoli le iniziative spontanee nate - per esempio tra vicini di casa o dei giovani a favore della terza età - e resta da sperare che una volta tornata la normalità non spariscono del tutto.

L'esperienza che stiamo vivendo deve anche ricordarci l'importanza delle relazioni tra le generazioni, il ruolo che le persone in pensione svolgono a favore della società sia all'interno delle famiglie, con i nonni che si occupano dei bambini quando i genitori sono al lavoro, o con l'indispensabile lavoro di volontariato - spessissimo over 65 - a favore di anziani dipendenti che vivono a domicilio o all'interno di strutture medicalizzate. Molti sono coloro che hanno espresso il loro «dispiacere di dover rinunciare a fare visita a persone sole e isolate», per non parlare dei nonni che «augurano buon compleanno ai nipotini dal terrazzo» o dei concerti sotto le finestre delle case per anziani. L'Osservatorio della salute Obsan, che a scadenze regolari svolge sondaggi sullo stato di salute della popolazione svizzera, si è espresso sui rischi di contagio da coronavirus: ben il 37% delle persone deve premunirsi particolarmente dal pericolo di un decorso grave della malattia. Queste cifre si riferiscono non solo agli anziani, ma anche ad adulti con una malattia cronica, per esempio ipertonia, diabete, affezioni cardio-vascolari, malattie polmonari. Nei rendiconti Obsan non sono compresi i bambini e i ragazzi con meno di 15 anni, i quali si ammalano meno spesso di Covid-19. Da un sondaggio dell'Ufficio federale della sanità pubblica sulle misure di prevenzione, tra i gruppi a rischio il 79% delle persone con meno di 65 anni vi si atteneva, mentre tra gli over 65 era il 90%. Cosa rimarrà quando il coronavirus non ci insedierà più? Nessuno oggi è in grado di dirlo con certezza, sarà però importante non dimenticare i problemi che al momento sono finiti in secondo piano, in particolare clima e migrazione.